

Roberto Rossi

**MILANO** Una truffa di dimensione transnazionale. Un «fenomeno criminoso» contro il quale la Consob è intervenuta ben 75 volte, e per il quale «non si poteva fare di più». Davanti alle commissioni Finanze e attività produttive di Camera e Senato, Lamberto Cardia, presidente della Consob ricostruisce il crac della Parmalat. Altra angolazione, nessuna polemica diretta, qualche utile consiglio per i parlamentari.

La ricostruzione di Cardia parte appunto dalla truffa. «Ci si è trovati davanti a un presidente e un amministratore delegato il cui comportamento è stato fraudolento». Si tratta «di una truffa di tali dimensioni che certamente non è di breve durata e che poteva essere scoperta ieri o tra tre mesi. Cose così si scoprono quando il castello crolla per mancanza di liquidità. C'è da prendere misure di ogni tipo per migliorare ciò che esiste ma certamente una truffa di questo genere può sfuggire». Alla faccia degli accusatori dell'ultima ora.

La Consob poteva fare di più? «Se mi si chiede se si poteva fare di più e prima dico: di più credo di no, prima... Forse 5 giorni, 15 giorni, non di più». «Ad oggi sono 75 gli atti di intervento, l'ultimo ieri sera», 15 interventi

“ Una truffa di tali dimensioni si scopre solo quando il castello crolla per mancanza di liquidità. Sono stati 75 i controlli effettuati dalla Commissione



In Italia esiste un conflitto di interessi tra istituti di credito e Borsa. I rapporti con Banca d'Italia sono «ottimi, fluenti e concreti»

# Parmalat criminale, non potevamo fare di più

Il presidente della Consob, Cardia, si difende e chiede più poteri. Si alle riforme, ma senza scossoni

e altri 60 a partire dalla riunione del Cicc (Comitato interministeriale credito e risparmio) dell'8 luglio scorso. «A partire da questa estate l'azione della Consob è divenuta più incalzante e Parmalat è diventata una priorità. Perché man mano che si chiedevano chiarimenti «le risposte erano sempre più insoddisfacenti». La società era reticente.

Ma se Parmalat è stato «un fenomeno criminoso» - ma come ha sottolineato Guido Rossi, ex presidente Consob, «un caso non unico e irripeti-

bile» - che poteva sfuggire, altri sono i problemi. Come i conflitti di interesse «endemiche e strutturali» tra le banche e la Borsa. Perché? Perché gli istituti di credito «finanziano le imprese, collocano e negoziano i loro titoli, li acquistano e rivendono come gestori del risparmio delle famiglie, effettuano studi per consigliarne l'acquisto, o più raramente la vendita ai propri clienti e ad altri soggetti». «A Borsa Italiana - ha spiegato Cardia - spetta pronunciarsi sull'ammissione delle società. Ma l'ammissione in borsa dipende da-

gli azionisti, che sono le banche».

Oltre al conflitto di interesse, Cardia ha anche segnalato la «debolezza dell'apparato sanzionatorio». Attualmente, ricorda il presidente Consob, sono previste multe massime di 25 mila euro per gli intermediari e 100 mila per gli emittenti. Bisognerebbe rafforzare queste sanzioni, prevedendo anche ad esempio il rafforzamento delle esclusioni dalle cariche societarie.

E poi le riforme. Con più poteri, più uomini alla Consob. L'obiettivo è di «arrivare nel più breve tempo a un

sistema di controlli più efficace. Sarà opportuno però evitare scossoni traumatici o iniziative di accorpamento tanto vaste che potrebbero tradursi sul piano operativo, almeno nel primo periodo, in un calo di efficienza, in tempi lunghi, in problemi organizzativi anziché in una più incisiva capacità di intervento». Per tutelare il risparmio serve il «rapido recepimento della direttiva comunitaria in materia di abusi di mercato e un tempestivo potenziamento di personale e di mezzi insieme a forme più strutturate di collaborazione con altre autorità, Guardia di finanza compresa».

Tra le varie proposte di modifica legislativa avanzate dalla Consob a favore della tutela del risparmio Lamberto Cardia individua «il divieto temporaneo di negoziazione con il pubblico di obbligazioni oggetto di collocamento

privato stabilendo un periodo minimo, ad esempio un anno, di scoppio dello stesso titolo da parte dell'intermediario» così come accade negli Stati Uniti. E poi un «limite alla diffusione presso il pubblico di corporate bond, una loro diffusione solo in presenza di rating» e un «limite civilistico all'ulteriore emissione di obbligazioni tenendo conto delle emissioni fatte a livello di gruppo e le garanzie offerte dalla capogruppo». Un'ultima questione. I rapporti con Bankitalia? «Ottimi, fluenti e concreti».



## A Roma il presidio dei consumatori

**MILANO** Stamane davanti alla sede di Banca d'Italia si terrà il presidio dell'Intesa dei consumatori che vuole richiamare l'attenzione sulla necessità di tutelare i risparmiatori italiani da crack finanziari che fanno perdere miliardi di euro agli investitori, e sulle responsabilità degli organi che hanno il compito di controllare e difendere il risparmio degli italiani. Nel corso dell'incontro verranno inoltre comunicate ulteriori iniziative avviate dall'Intesa a tutela degli investitori. In contemporanea a Milano i legali dell'Intesa depositeranno alla Procura della Repubblica la nomina di parte offesa delle 4 associazioni (in cui si contestano gravi reati come la truffa, l'aggiotaggio, la gestione infedele di patrimonio, l'appropriazione indebita, falsa certificazione ecc.).

## Bruxelles

### Tremonti: non è una questione personale tra me e il Governatore

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Il «caso Parmalat» preoccupa l'Europa. Tutti d'accordo, nella riunione dei ministri finanziari dell'Ecofin, per mettere in campo nuove e più puntuali meccanismi di controllo a livello europeo e internazionale. Ne hanno parlato a pranzo, nel primo incontro presieduto dall'irlandese Charlie McCreevy, dopo aver ascoltato una relazione del commissario al Mercato Interno, l'olandese Frits Bolkestein. Tutti d'accordo, però, anche nell'evitare eccessi. Ministri e Commissione vogliono studiare quanto è accaduto dalle parti di Collecchio per capire se si tratti di un «modello» suscettibile di una pericolosa diffusione, oppure se basta, per controllare il virus, di applicare il codice penale italiano. In ogni caso, resta il fatto che la cautele sugli sviluppi dell'inchiesta sullo scandalo della socie-

tà Parmalat si accompagna alla necessità, da nessuno messa in dubbio, di migliorare i meccanismi di controllo europei, specie a difesa dei risparmiatori. Come detto dal presidente della Commissione, Romano Prodi, sarebbe un «suicidio» rispondere al mercato globale con misure a livello nazionale. Dunque, l'Ue si muoverà.

L'iniziativa comunitaria è stata illustrata da Bolkestein il quale ha assicurato che i servizi compiranno una valutazione attenta dell'«affaire» italiano e, successivamente, si prenderanno delle decisioni «evitando di agire in modo sproporzionato». Il commissario ha riconosciuto che misure addizionali vanno prese con la consapevolezza che i casi del genere possono ancora verificarsi. Bolkestein ha dato prova del realismo più classico. Insomma, i mascalzoni ci saranno sempre: «Speriamo - ha aggiunto - che i provvedimenti del governo italiano e della Commissione renderanno più difficile la vita dei

malversatori».

Il ministro Tremonti, che ha colto l'occasione per dichiarare di aver depositato a Palazzo Chigi le proposte sulla riforma dei controlli, ha detto che il caso Parmalat è stato affrontato dall'Ecofin «soltanto nei termini di un caso da cui partire per modificare la legislazione europea e da cui muovere per modificare, su alcuni punti, il livello e la struttura della regolamentazione sovranazionale dell'Unione e dall'Europa verso il resto del mondo». Per Tremonti, infatti, esiste un problema di «asimmetria». A un mercato globale, corrispondono delle regole locali. A suo dire, la politica legislativa deve portare ad eliminare questa situazione, mettendo su un binario parallelo la dimensione del mercato globale e quella della regolamentazione. Tremonti ha ricordato che le nuove norme dovranno prevedere il trattamento «trasparente» per quelle società collegate che hanno una base nazionale ma che si diramano anche in Paesi terzi: «La partecipazione alle collegate va trattata come se si trattasse di società nazionali». Infine, Tremonti ha tenuto a precisare che il caso Parmalat non è una «questione personale» tra lui e il governatore Fazio. «Magari fosse solo questo. È una questione reale che interessa il portafoglio della gente».

# «Riciclaggio», Milano chiede aiuto al Lussemburgo

Tonna ricostruisce la contabilità del gruppo. Bank of America nega di avere il tesoro di Calisto Tanzi

**MILANO** I magistrati italiani che si occupano dell'inchiesta sull'affare Parmalat hanno chiesto agli investigatori del Lussemburgo di poter avere accesso agli atti in loro possesso. La magistratura del Lussemburgo ha infatti aperto un'indagine sul caso Parmalat, ipotizzando i reati di riciclaggio e uso improprio di fondi, su segnalazione di alcune organizzazioni finanziarie del granducato. Nell'ambito dell'indagine sono state perquisite banche del Lussemburgo e holding legate al gruppo Parmalat ed ai suoi dirigenti, è stata raccolta una voluminosa documentazione e sono stati ascoltati diversi banchieri. Tutto materiale che le procure di Parma e Milano

vorrebbero esaminare.

Ieri il lavoro dei magistrati si è svolto tutto a Parma, con una trasferta nella città emiliana dei tre pm milanesi Francesco Greco, Carlo Nocerino e Eugenio Fusco. Obiettivo: interrogare nuovamente i due contabili Gianfranco Bocchi e Claudio Pessina e l'ex direttore finanziario Luciano Del Soldato. Ma Greco ha anche brevemente sentito Fausto Tonna, che nuovamente, assieme a Bocchi, ha passato l'intera giornata a Collecchio, nei suoi vecchi uffici, per tentare di ricostruire i bilanci di Parmalat e Bonlat. Con loro c'erano i revisori della PriceWaterHouse Cooper, che hanno appena ricevuto un incarico dalla

procura di Parma. I quattro stanno tentando di ricostruire nel dettaglio, voce per voce, operazioni e movimenti dei bilanci delle due società cercando di distinguere le operazioni vere da quelle fasulle. In sostanza stanno rimettendo assieme i cocci della documentazione che avevano affannosamente distrutto poco prima dell'arresto, quando ormai era certo che Parmalat era sotto il tiro dei magistrati. A Bocchi, per una mezz'ora, è stato anche concesso di vedere la moglie Ilaria. Verso sera Bocchi e Tonna sono rientrati in carcere, ma il loro lavoro non è terminato. Oggi torneranno a Collecchio. I magistrati milanesi si sono anche incontrati con i

colleghi Antonella Ioffredi, Silvia Cavallari e Vincenzo Picciotti e per analizzare le carte sequestrate nell'ufficio di New York di Giampiero Zini, ex legale del gruppo ora arrestato. Altre carte sono arrivate alla procura di Milano: l'avvocato Nerio Diò, che rappresenta Citigroup, è arrivato nell'ufficio di Nocerino con una cartella piena di documenti che riguardano i rapporti tra la banca e Parmalat. L'esposizione di Citigroup nei confronti di Parmalat è di 302 milioni di dollari. Lo si legge nel comunicato sul bilancio 2003 di Citigroup dove si registrano anche 351 milioni di dollari di costi sui crediti associati a Parmalat che riflettono la svalutazione

della maggioranza dell'esposizione non garantita verso il gruppo alimentare italiano. «La restante esposizione verso Parmalat - dice la nota - è 302 milioni di dollari».

Intanto si infittisce il giallo sul tesoro di Tanzi, che stando alla denuncia dell'avvocato Carlo Zauli sarebbe custodito nei forzieri di Bank of America e ammonterebbe a 7 miliardi di euro. La banca statunitense nega, ma dice anche che non intraprenderà nessuna azione legale nei confronti di Zauli. E sulla questione interviene anche la Consob. L'autorità, dopo aver preso i necessari contatti, si accinge a trasmettere alla magistratura tutti gli atti rac-

colti sul «Tesoro» chiedendo di far luce sulla vicenda. In particolare, la Consob fa riferimento alle dichiarazioni di Zauli.

Ieri si è dimesso Franco Gorreri, il presidente di Banca Monte Parma che il giorno prima era finito nel carcere parmigiano di via della Burla. Fino al '92 era stato direttore finanziario di Parmalat, quando era passato ai vertici della Banca del Monte. Si era autosospeso dalla carica di presidente lo scorso 13 gennaio, ma ora che la situazione è precipitata, come scrive in una lettera al cda, rassegna le dimissioni da tutte le cariche con effetto immediato.

S.F.

**MILANO** Ormai è quasi certo. Parmatour, la società che raccoglie le attività turistiche della famiglia Tanzi, finirà sotto il controllo statale. Come? Mediante il passaggio dell'azienda a Sviluppo Italia. La soluzione, sulla quale si sta discutendo da tempo, sarebbe stata caldeggiata dalle banche coinvolte nell'affare Parmalat, riunite due giorni fa presso gli uffici del Medio credito centrale.

Per la società di Angelo Cardile, nata il 31 gennaio scorso con il conferimento dei beni della Hit e della Hit International e che nel solo 2003 presentava circa 400 milioni di debiti (96 solo verso Capitalia), l'interessamento di Sviluppo Italia non è nuovo. L'agenzia statale era uscita allo scoperto nei primi giorni di gennaio quando il suo amministratore delegato Massimo Caputi si era detto pronto all'affitto della società turistica. «Il 30 dicembre - aveva ricordato Caputi - ho incon-

Dovrebbe passare a Sviluppo Italia, soluzione caldeggiata dalle banche. Per la società turistica presentata la richiesta di stato di insolvenza

## Il governo prepara il salvataggio di Stato per Parmatour

trato il presidente e l'amministratore delegato per discutere la situazione dell'azienda. Per tutelare l'occupazione e difendere la crescita produttiva, ci siamo detti disponibili all'affitto e gestione della società».

Ma la proposta di Sviluppo Italia non era stata la sola. Sul tavolo di Cardile erano finite altre manifestazioni d'interesse, questa volta provenienti da operatori del settore turistico. Chi? Domina Vacanze, di Ernesto Preatorni, e il gruppo Boscolo. «Proposte interessanti - aveva commentato Cardile - ma che prendono in considerazione solo alcuni attività e non l'insieme. Al momento ci sembra preferibile tentare di

### Silingardi si dimette

Dimissioni dei banchieri Parmalat. Il presidente della Fondazione Cassa di Parma, Silingardi, si è dimesso. Anche Gorrieri, arrestato l'altro ieri, ha lasciato la Banca del Monte



salvaguardare il mix, che è la forza dell'azienda e trovare una soluzione in questo senso. Comunque non chiudiamo la porta a nessuno». In realtà a chiudere la porta ci hanno pensato le banche, Capitalia in testa, che hanno preferito andare sul sicuro per il recupero dei loro crediti.

Intanto ieri il commissario straordinario di Parmalat Enrico Bondi ha fatto presentare la richiesta di stato di insolvenza per Parmatour e Coloniale. La domanda è stata depositata presso il Tribunale fallimentare di Parma da Umberto Tracanello, uno dei più stretti collaboratori di Bondi. Questo comporterebbe,

secondo la procedura, il fatto che il Tribunale nomini un curatore fallimentare, che però trovandosi a gestire società al di fuori di quelle sotto l'amministrazione Bondi, potrebbe avere il titolo a chiedere la revoca dei conferimenti effettuati a vantaggio in particolare di Parmatour, non essendo ancora passato un anno.

La procedura, si è appreso, sarà rallentata in attesa di chiarimenti sui vertici societari di Hit e Hit International, società dalle cui ceneri è nata Parmatour il 31 gennaio 2003 e che hanno conferito alla società villaggi turistici, immobili e agenzie. Hit e Hit International chiedono, a quanto si apprende, anch'esse la procedura fallimentare che però non è prevista in questi due casi dal perimetro del decreto Marzano. Questo comporterebbe, secondo la procedura, il fatto che il Tribunale nomini un curatore fallimentare.